

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
9	Il Manifesto	22/01/2013	LA SECOLARE ECCELLENZA NONOSTANTE VENTI ANNI DI POTERE FORMIGONIANO (G.Salveti)	2
9	Il Manifesto	22/01/2013	PRIVATO E SENZA CONTROLLO IL SISTEMA TRITA SOLDI (E.ma.)	4
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
3	Corriere della Sera - Ed. Roma	22/01/2013	SANITA', IL PIANO BONDI E' TUTTO DA RIFARE (F.Di frischia)	6
6	La Repubblica - Cronaca di Roma	22/01/2013	IL COMMISSARIO APRE SU IDI E SAN RAFFAELE SBLOCCATI 5 MILIONI (A.Cillis)	8
11	Il Resto del Carlino - Ed. Rovigo	22/01/2013	"DOVEVANO ASSUMERCI" DUE LAUREATI FANNO CAUSA AL COMUNE	10
25	La Sicilia - Ed. Messina	22/01/2013	LE MAESTRANZE DELL'ATO TORNANO OGGI A SCIOPERARE	12
Rubrica Pubblico Impiego				
20	Il Sole 24 Ore	22/01/2013	CONTRATTI "LIBERI" NELLE SOCIETA' IN HOUSE (G.Trovati)	13
28	Corriere della Sera	22/01/2013	STIPENDI ONLINE PER I MANAGER PUBBLICI (A.Baccaro)	14
31	Italia Oggi	22/01/2013	LA FARSA DELLA VALUTAZIONE AI DIPENDENTI P.A. - LETTERA (I.Donizetti)	15
Rubrica Pubblica amministrazione				
39	Il Sole 24 Ore	22/01/2013	ITALIA AL PALO SUI SERVIZI DIGITALI (C.fo.)	16
8	Corriere della Sera	22/01/2013	ERASMUS, RICHIAMO UE TERZI: PRONTI A INTERVENIRE (I.Caizzi)	19
23	Corriere della Sera	22/01/2013	MIGLIAIA DI ISCRIZIONI IN UN GIORNO LE FALLE NEL SITO DELL'ISTRUZIONE (F.Fiorentino)	20
18	La Repubblica	22/01/2013	SCUOLA, ISCRIZIONI ONLINE PRIMO GIORNO DA RECORD MA IL SITO VA SUBITO IN TILT (S.Intravaia)	22
13	L'Unita'	22/01/2013	GRILLI PROMETTE: RIPRESA IN APRILE, NIENTE MANOVRA (M.Mongiello)	24
Rubrica Scenario Sanita'				
35	La Repubblica	22/01/2013	FARMACI MENO CARI, MA PER CHI? (G.Pepe)	25
45	La Repubblica	22/01/2013	I TALGI NELLA SANITA' ALLA PROVA DEL VOTO (P.Cornaglia ferraris)	26
12	L'Unita'	22/01/2013	SAN RAFFAELE, POCHE ORE PER EVITARE 244 LICENZIAMENTI (G.ves.)	27
1	La Repubblica - Ed. Milano	22/01/2013	AFFARI DELLA SANITA' LE MANOVRE LEGHISTE (E.Randacio)	28

LOMBARDIA • Buoni risultati, grazie al lavoro di medici e infermieri

La secolare eccellenza nonostante venti anni di potere formigoniano

Giorgio Salvetti

MILANO

Eccellente. Eh già. La parola magica di Formigoni è sempre la stessa. Soprattutto quando si parla della sanità lombarda. L'ex governatore non ha torto. Nonostante il crac del san Raffaele di don Verzè e le inchieste giudiziarie per cui lo stesso Formigoni è indagato per corruzione, la Lombardia è la regione più in salute d'Italia. Come si spiega? Qui la sanità è da sempre un'eccellenza, e continua a esserlo anche dopo venti anni di governo del centrodestra, di C1 e della Compagnia delle opere. Gli scandali, però, sono il sintomo di un male più profondo che rischia di disarticolare un sistema che funziona soprattutto grazie alla professionalità e alla dedizione di chi ci lavora. All'ospedale di Niguarda, ad esempio, 800 medici denunciano 140mila ore di straordinario e gli infermieri fanno la notte per giorni di fila senza riposo. Alla faccia degli amministratori scelti in base ad uno *spoils system* che ha messo al vertice uomini graditi ai politici.

I numeri di «sua eccellenza»

Formigoni - e chi verrà dopo - può vantare una lunga serie di dati che fotografano il primato della «sua» sanità. La spesa sanitaria in Lombardia è il 5,4% del Pil, contro il 7,2% dell'Italia. Un dato tanto più lusinghiero se si considera l'elevata qualità e quantità delle prestazioni fornite. Lo stato nazionale per la sanità lombarda spende 500 milioni meno all'anno rispetto alla media elargita alle altre regioni. La spesa sanitaria pubblica pro capite nel 2009 (ultimo dato disponibile) è di 1.758 euro contro 1.921 della media nazionale. Formigoni sostiene di aver chiuso in equilibrio il bilancio della sanità negli ultimi 12 anni. Anzi, la Lombardia ha contribuito al fondo di solidarietà nazionale per il 50%, ovvero con 4,2 miliardi di

euro. Insomma, la Lombardia spende meno degli altri, chiede meno soldi allo stato e in cambio ne restituisce molti di più. E il bilancio è nettamente in attivo, anche riguardo al saldo dei pazienti che vengono in Lombardia per curarsi dalle altre regioni: + 72 mila, più del 35% rispetto alla seconda regione per attrattività sanitaria (l'Emilia Romagna). In Lombardia il 10% dei ricoveri riguarda pazienti di altre regioni. Mentre solo il 4,1% va a curarsi fuori, quando la media nazionale è del 13% (in alcune regioni del sud si arriva al 30%).

Tutto è relativo

Allora è tutto perfetto? Una lettura più attenta dei dati invita a moderare l'entusiasmo. Soprattutto se si considera la sanità nel contesto della regione che - non solo in questo campo - è più ricca ed efficiente d'Italia. Per esempio, la minore percentuale di Pil speso per la sanità si spiega anche con il fatto che il Pil della Lombardia è più alto della media nazionale. Quanto al pareggio di bilancio, le versioni sono controverse e la cronaca racconta di molti ospedali pubblici che finiscono l'anno con il bilancio in deficit per milioni di euro - che poi viene sanato dalla Regione. Non solo, la spesa sanitaria della regione non comprende la cosiddetta spesa *out of pocket* dei cittadini, tutti i soldi spesi per le visite e gli interventi presso privati non coperti, e per i ticket. La Lombardia è tra le prime regioni ad aver introdotto i ticket nel pronto soccorso. E per quanto riguarda i medicinali, la compartecipazione alla spesa dei lombardi è cresciuta del 65% dal 2007 al 2011: nel 2007 pagavano 142 milioni, nel 2011 ne hanno spesi 237. I dati di Federfarma dicono che la Lombardia è al primo posto con una media di 3,06 euro a carico del cittadino per ogni ricetta contro l'1,77 del Piemonte e l'1,38 dell'Emilia Romagna. Inoltre, la spesa per i ticket, non è progressiva e colpisce chi ha meno

soldi. E così, se i cittadini pagano di più di tasca propria, la Regione può vantarsi di pagare meno.

Privati della salute

Ma il punto più controverso della gestione Formigoni riguarda il rapporto tra sanità pubblica e privati. Il sistema sanitario lombardo è sempre stato un sistema misto dove alcune realtà private hanno prodotto salute e cultura. Il San Raffaele, per esempio, nonostante la disastrosa gestione che lo ha portato al fallimento, è una struttura di altissimo livello sia dal punto di vista medico che dal punto di vista della ricerca. Ma Formigoni ha cambiato il rapporto tra pubblico e privato in modo sostanziale. La parola magica dell'amministrazione uscente è stata «sussidiarietà». Significa che il pubblico interviene solo là dove non arriva il privato. Il risultato è un crescente finanziamento pubblico ai privati e uno squilibrio nel sistema: il privato tende a coprire i settori che rendono, e non quelli che servono.

Formigoni smentisce di finanziare i privati più di altri in base a un calcolo effettuato sui posti letto. In Lombardia sono 39 mila, il 21,7% appartiene a strutture private, un dato che colloca la regione all'ottavo posto dietro a Piemonte, Sicilia, Calabria, Campania, Lazio, Emilia Romagna e Abruzzo - e in linea con la media nazionale che è del 21,3%. Ma la situazione cambia radicalmente se si guarda alla percentuale di spesa destinata ai privati. La sanità costituisce il 70% totale del bilancio di spesa della regione, pari a 17 miliardi all'anno. Di questi, dicono i dati del ministero della salute, il Pirellone destina a enti privati accreditati e convenzionati il 43,8% della spesa sanitaria totale, più di qualsiasi altra regione: quasi 8 miliardi. Inoltre, tra il 2008 e il 2010 agli istituti di ricerca Irccs e alle case di cura sono stati destinati 576 milioni di euro, di questi 146 al San Raffaele e 77 alla Maugeri di Pavia.

Insoddisfatti e rimborsati

La regione non rende pubblici i dati epidemiologici. Ovvero non si sa di quali cure ci sia più bisogno. Ma i privati coprono i settori dove spendono meno o hanno più margini di guadagno. In particolare forniscono i servizi a bassa intensità assistenziale, come la riabilitazione o l'assistenza domiciliare dove si punta al risparmio, prima di tutto del costo del lavoro con conseguente abbassamento della qualità; oppure puntano sui servizi ad alta remunerazione, come le radioterapie o la cardiocirurgia. Per dire: in Lombardia ci sono 22 centri di cardiocirurgia, quasi come in tutta la Francia! Strano. L'offerta che conviene al privato induce la domanda e può comportare cure inappropriate, al paziente sbagliato, o nel momento sbagliato (operare inutilmente un malato terminale ad una gamba).

In tutta Italia vige il sistema di rimborso chiamato Drg (*Diagnostic related group*), ovvero ogni prestazione è pagata a forfait: significa che una prestazione che prevede tot giorni di degenza, tot farmaci, ecc viene tariffata nel suo complesso. Se poi una struttura decide di aumentare la degenza o spende di più per i farmaci sono fatti suoi. Questo dovrebbe servire a indurre a tagliare gli sprechi. Quando però una tariffa è troppo bassa, privato e pubblico hanno diverse strategie per non perderci. L'ospedale pubblico può solo compensare prestazioni a tariffe base con prestazioni a tariffe alte. Il privato invece può scegliere solo prestazioni a tariffe alte. E quando anche queste non bastano, ricorre al cosiddetto «rimborso di funzioni». Ovvero al finanziamento pubblico del tutto discrezionale a progetti che possono essere i più diversi. Celebre il finanziamento alla Maugeri per uno studio... sulla vita su Marte. «Questo modo di agire - spiega Sonia Ribera, segretario FpCgil medici lombardi - comporta una perdita di controllo su ciò di cui c'è bi-

sogno, sui servizi che si erogano e su quanto costano». Inoltre all'ombra dell'eccellenza prospera una consistente zona opaca dove possono nascere episodi di mala gestione se non di vera e propria corruzione.

Ma questa è la cronaca.

Gli scandali e il crac del San Raffaele di don Verzè sono il sintomo del rapporto perverso tra sanità pubblica e privata



LAZIO • Un buco nero anche nella trasparenza

Privato e senza controllo il sistema trita soldi

E. Ma.

ROMA

Il buco, nel Lazio, non è solo quello dei conti della sanità. Come per certi corpi celesti estremamente densi, il nero fitto è l'unica cosa che si vede quando si va alla ricerca di alcuni dati "sensibili" per il sistema sanitario della regione. Di ufficio in ufficio, la peregrinazione può essere infinita. Avere un'idea di massima sul numero dei primari? Impossibile, neanche fosse *top secret*. La spesa complessiva per la sanità privata? Troppo complicato per le vie canoniche. Perfino il computo esatto dei posti letto è contrastante da anni, tanto che sul rebus perfino il commissario ad acta Enrico Bondi (da pochi giorni sostituito da Filippo Palumbo, direttore generale Programmazione del ministero della Salute, e da Mario Canzio, Ragioniere generale dello Stato, per la spesa pubblica) pare ci abbia perso un po' di tempo. «Alla Regione, nessuno sa bene nemmeno quanti sono gli obiettori di coscienza sull'aborto», raccontano i medici della Fp-Cgil. Un buco nero di trasparenza, dunque, prima di tutto.

Quel che è certo, è che dal 2006 i cittadini laziali stanno pagando il debito pregresso di 10 miliardi con un mutuo trentennale stipulato dall'allora governatore Piero Marrazzo con rate da 350 milioni l'anno. A questo si somma un debito annuale che era diminuito negli ultimi anni ma che nel 2013, considerando i tagli di Tremonti e di Monti, ritorna a viaggiare intorno al miliardo e 150 milioni. Del Fondo sanitario nazionale del 2012, al Lazio spettano circa 10 miliardi di euro. Grazie a Roberto Polillo, ex segretario nazionale Cgil-Medici, si può abbozzare una stima della percentuale riservata al privato convenzionato: «Globalmente nel 2011 la Regione ha speso per la sanità non pubblica il 42,6%

del totale, e il 12,5% solo per l'ospedalizzazione accreditata». Si può partire da qui per fotografare il sistema sanitario regionale che trita più soldi di tutti, in Italia.

Senza confronto

A sentirsi proporre un confronto Lombardia-Lazio, Gabriella Guasticchi direttore generale Asp Lazio, suscita quasi. «Stiamo parlando di due modelli organizzativi completamente differenti, non tanto nell'offerta ma nelle modalità di spesa». Per fare un esempio Guasticchi parla della Asl Roma E «che ha posti letto tre volte in più degli standard fissati dalla spending review (3,7 posti ogni mille abitanti, di cui 0,7 per la riabilitazione)». Ma il modello laziale, comune ad altre regioni, prevede una gestione separata dell'offerta ospedaliera presente sul territorio. Guasticchi spiega che ogni Asl laziale «gestisce direttamente i propri ospedali attraverso i finanziamenti regionali che sono proporzionali al numero di residenti, mentre la Regione si occupa di tutte gli altri erogatori: aziende ospedaliere, case di cura, ospedali privati, universitari ecc. Insomma, una serie di soggetti assolutamente eterogenei. È la Regione che definisce il budget e i rapporti con gli erogatori quando c'è da fare gli accordi contrattuali». In Lombardia invece «la Asl compra direttamente le prestazioni ospedaliere dai soggetti non pubblici e si occupa anche delle offerte territoriali non ospedaliere, dalla farmaceutica alla medicina di base. Sono le Asl a negoziare gli accordi con gli erogatori. In altre parole, c'è chi gestisce la complessità del territorio». Si è parlato molto di esportare il modello lombardo ma chissà perché, «da noi non è detto che funzionerebbe». «Il Lazio - puntualizza Guasticchi - è una regione molto complessa, dove

per esempio ci sono anche presidi extraterritoriali come il Bambin Gesù e lo Smom (Cavalieri di Malta)». Sta di fatto che la spesa pro capite, nel 2009, nel Lazio è stata di 1974 euro e in Lombardia 1763 euro. Mentre la media italiana è di 1816 euro.

Pillole laziali

La direttrice dell'Asp snocciola un po' di dati: le **strutture ospedaliere** nel Lazio sono 118 di cui il 63% private, di varia tipologia. Si concentrano soprattutto a Roma. «Una caratteristica particolare di questa regione sono le strutture con meno di 120 posti letto, tante nonostante gli interventi: il 53%, a fronte del dato nazionale del 32%. Di queste 14 sono pubbliche e 47 private». I **posti letto** per acuti (compresi day hospital) «sono 18.160 (36% privati); per la riabilitazione sono 3823 (87% privato). Per un totale di 21.983 posti letto di cui 45% nel privato». Ma nella delibera 80/2010 del commissario ad acta per il piano di rientro, i posti letto conteggiati erano 24.835. I **ricoveri** nel 2011 sono stati circa 960 mila («meno 70 mila rispetto al 2010 per effetto della progressiva deospedalizzazione delle cure»). Ma è nelle degenze che Guasticchi vede «forse il maggiore problema di questa regione», perché i posti letto «vengono usati male». Le **degenze medie** sono troppo lunghe, a parità di casistica di patologia: nel 2010 superavano

del 10% la media nazionale. «Avviene più nel pubblico che nel privato, ma si traduce in un surplus di circa 470 mila giornate di degenza e in un utilizzo di circa 1300 posti letto in più nella regione. A spanne questo equivale a circa 400 milioni di euro l'anno in più». Sono 23 milioni l'anno le ricette emesse per **prestazioni ambulatoriali** il cui numero complessivo ammonta

a 88 milioni, il 77% delle quali riguarda la specialistica e le analisi. Non stupisce dunque che quasi la metà dei 980 presidi ambulatoriali (il 57,6% privati, di cui la maggioranza accreditati su Roma) sono laboratori d'analisi e diagnostica per immagini. Il numero dei **primariati**, secondo il senatore Pd Ignazio Marino, a capo della commissione d'inchiesta sul Ssn, è di circa 1600 unità operative. I **Pronto soccorso**, uno

dei punti deboli della regione, sono 54; delle oltre 2 milioni di persone – un dato stabile nel tempo – che vi accedono ogni anno attraverso il sistema di triage regionale (dopo l'introduzione del ticket si è ribaltata la percentuale di codici verdi e bianchi, rispettivamente secondo e ultimo posto nella classifica della gravità), l'82,5% vi arriva per conto proprio. Quindi il trasporto di pazienti attraverso il 118 è quasi residuale. E allora arriviamo al tema caldo delle **ambulanze** che ogni tanto registrano

il tutto esaurito. Poi magicamente, come è successo solo qualche giorno fa a Roma, appena si annunciano controlli tutto torna funzionante (ne parla Giovanni Bissoni nell'intervista a fianco). Il costo dei 191 mezzi di soccorso, di cui 110 nella città metropolitana di Roma, va differenziato tra i 130 a gestione diretta (90 milioni di euro nel 2012) e i 61 in convenzione più i mezzi attivati all'esigenza (quasi 31 milioni di euro). Rimangono esclusi i costi "indiretti" come la formazione, le utenze telefo-

niche, le assicurazioni. E allora forse ha ragione la direttrice dell'Asp quando invita a comparare il **sistema di controllo** lombardo con quello laziale, «troppo spesso depotenziato»: «Nel 2010 - ci tiene a sottolineare Guasticchi – nel Lazio avevamo 36 medici, tutti con contratti a termine, che hanno controllato 120 mila cartelle cliniche. Vuole sapere in Lombardia? C'erano 120 medici e hanno vagliato 200 mila cartelle cliniche».



Sanità, il piano Bondi è tutto da rifare

Il commissario Palumbo ai sindacati: presenterò proposte alla nuova giunta

Sono congelati i tagli pensati da Enrico Bondi nel San Filippo Neri e negli altri ospedali pubblici che avevano innescato nei mesi scorsi la rivolta di lavoratori e sindacati. Il nuovo commissario, Filippo Palumbo, che ieri ha incontrato Cgil, Cisl, Uil e Ugl, ha deciso di aprire due tavoli di crisi per affrontare le situazioni di emergenza del San Raffaele-Tosinvest e dell'Idi-San Carlo, al quale verranno pagati 5 milioni per permettere ai lavoratori di prendere lo stipendio di dicembre scorso.

In merito al pesante contenzioso (per circa 250 milioni) che si trascina da anni tra la Regione e il San Raffaele, che impedisce alla proprietà del Gruppo di pagare da mesi gli stipendi e i fornitori, Palumbo si è impegnato a «liquidare tutto quello che si può liquidare». I sinda-

cati hanno chiesto al commissario di saldare sia la produzione mensile che le somme riconosciute al San Raffaele da numerosi provvedimenti emessi dal Tar e confermati dal Consiglio di Stato, per un ammontare di alcune decine di milioni di euro, oltre ai fondi promessi da Bondi a dicembre e solo in parte erogati: domani Palumbo incontrerà i vertici del Gruppo Tosinvest. Per quanto riguarda l'Idi-San Carlo, i cui 1.417 lavoratori devono percepire 5 mensilità arretrate, i sindacati hanno detto al commissario di essere molto preoccupati per il pericoloso abbassamento della produttività del polo dermatologico e di attendere che il Piano industriale elaborato dall'Università Luiss sia condiviso con la Regione.

Palumbo «ha illustrato le

sue intenzioni in merito al processo di analisi delle criticità — è scritto nel verbale firmato alla fine dell'incontro — nonché alla volontà di definire un quadro tecnicamente completo da mettere anche a disposizione della nuova giunta regionale». In altre parole il commissario vuole studiare alcune ipotesi di riorganizzazione della sanità, ma senza decidere interventi che potrebbero modificare profondamente la situazione attuale e soprattutto potrebbero non essere condivisi dai futuri amministratori del Lazio. Secondo i calcoli di Palumbo, il buco della sanità del Lazio nel 2012 si dovrebbe aggirare intorno a 700-740 milioni.

«Siamo soddisfatti che il commissario abbia deciso di istituire il lavoro lasciando le scelte sulla sanità alla futura giunta — spiega il segretario

generale della Fp Cgil Roma e Lazio, Natale Di Cola —. Si fermano così i tagli indiscriminati annunciati dal precedente commissario. Auspichiamo che nei tavoli sulle emergenze dell'Idi-San Carlo e del gruppo San Raffaele si faccia chiarezza sul futuro di queste strutture». Parole condivise da Antonio Cuozzo e Daniela Ballico (Ugl): «Apprezziamo il confronto con Palumbo e ci auguriamo che venga presto risolta l'emergenza stipendi che coinvolge nel Lazio oltre 6.000 lavoratori». Ma una nuova grana spunta all'orizzonte: se non arriveranno nei prossimi giorni almeno una parte dei 15 milioni di fondi arretrati dalla Regione, a gennaio niente stipendio per i 2.200 lavoratori del Centro unico prenotazioni, gestito dalla Cooperativa Capodarco.

Francesco Di Frischia

3 RIPRODUZIONE RISERVATA

Idi

Per l'Idi sbloccati cinque milioni per gli stipendi degli ultimi mesi e per le spese certificate

San Raffaele

Una trattativa da domani per cercare una soluzione alla crisi del San Raffaele



La vicenda

Tagliati 96 milioni alle cliniche

- ✓ Applicando la spending review, l'ex commissario Enrico Bondi a fine novembre ha firmato due decreti che tagliano il 7% (cioè 96 milioni) ai budget 2012 di cliniche e ospedali religiosi convenzionati.

A dicembre rivolta dei religiosi

- ✓ A dicembre 8 ospedali religiosi (tra i quali San Pietro, Cristo Re, Idi, San Carlo e Fatebenefratelli isola Tiberina) sospendono prestazioni ambulatoriali e ricoveri in convenzione.

Bondi si dimette Arriva Palumbo

- ✓ Enrico Bondi si dimette il 7 gennaio da tutti gli incarichi il per occuparsi delle liste elettorali di Mario Monti. Al suo posto viene nominato Filippo Palumbo, funzionario del ministero della Salute.

780

Milioni

Il deficit del Lazio nel 2012 secondo il ministero del Tesoro. Secondo i calcoli presentati eiri dal commissario Palumbo il deficit dovrebbe oscillare tra i 700 e i 740 milioni. Secondo Unindustria, invece, supera il miliardo di euro

900

Letti

Il taglio ipotizzato dall'ex commissario Enrico Bondi, dimessosi il 7 gennaio scorso. Il nuovo commissario Palumbo per ora ha congelato ogni provvedimento di taglio di posti letto



Ex commissario Enrico Bondi



Neocommissario Filippo Palumbo

Il commissario apre su Idi e San Raffaele Sbloccati 5 milioni

Palumbo: "Sui tagli decide la prossima Giunta"

ANNA RITA CILLIS

LA PRIMA apertura ai sindacati Filippo Palumbo, il neo commissario per la sanità del Lazio, la fa accettando la loro proposta di avviare due tavoli permanenti sullo stato di crisi dell'Idi-San Carlo di Nancy e del gruppo San Raffaele. Poi però ci aggiunge lo sblocco di cinque milioni di euro per i due ospedali di proprietà della Congregazione dei figli dell'Immacolata: strutture dove gli oltre 1500 lavoratori non hanno più uno stipendio da agosto.

Escono soddisfatti, in parte, Cgil, Cisl, Uil e Ugl dall'incontro in Regione con Palumbo convocato per affrontare — insieme — le emergenze che hanno travolto in questi ultimi mesi la nostra sanità.

E già domani, in calendario, è previsto il primo tavolo permanente sulla situazione del gruppo San Raffaele.

Poi, però, Palumbo nel corso della riunione ha aggiunto di voler sì completare il piano di riorganizzazione messo a punto da Bondi, ma la sua esecuzione spetterà al prossimo governo regionale, come del resto chiedevano confederali e Ugl.

«Siamo riusciti a ottenere da Palumbo la trasparenza nella modalità di gestione», spiega Natale Di Cola, segretario della Cgil Fp «e oltre ai tavoli permanenti sono stati sbloccati cinque milioni di euro per l'Idi che non risolvono la situazione ma sono un piccolo passo in avanti». Daniela Ballico, segretario generale dell'Ugl aggiunge: «Il commissario ci ha detto che incontrerà la proprietà del San Raffaele. Gli abbiamo chiesto di

vedere subito dopo anche noi. La situazione è critica e va sbloccata prima possibile come del resto andrà fatto per tutti gli altri lavoratori che non prendono lo stipendio da mesi». Mentre il segretario dell'Ugl Sanità, Antonio Cuozzo, ha sottolineato come finalmente ci sia «un commissario che parla con le parti sociali. Da mesi chiedevamo due tavoli sulle emergenze e di questo siamo soddisfatti».

Ma il segretario della Uil, Sandro Biserna, mette l'accento sul dopo-commissariamento: «Palumbo ci ha presentato i tre scenari possibili per la giunta che verrà e che dovrà dare corso al piano di rientro. Il primo prevede che non vengano più chiesti sacrifici con altri tagli alla sanità, facendo però lievitare al massimo livello le aliquote Irap e Irpef per dieci anni, facendo recuperare ai cittadini del Lazio il disavanzo di 780 milioni

attraverso l'incremento delle tasse, dunque. Il secondo prevede l'uso di un sistema misto, come avviene in Piemonte e cioè: da una parte si interviene su sprechi e sperperi mentre le tasse rimarrebbero alte solo per tre anni. La terza ipotesi è di spalmare i 780 milioni attraverso una serie di tagli ai servizi». Avere ottenuto due tavoli permanenti «è già un piccolo risultato. Per l'Idi vengono anche sbloccati 5 milioni di euro, e non 2,3 come si era detto», dice Roberto Chierchia, responsabile Sanità della Cisl Fp per il quale «l'assenza di confronto dei mesi scorsi ha contribuito a creare questo malessere tra lavoratori e cittadini. Speriamo ora che quanto promesso da Palumbo si traduca in fatti. Abbiamo però ribadito che la proroga sui precari fatta da Bondi l'ultimo giorno dell'anno non ci è piaciuta, quantomeno i contratti andavano prorogati per un anno».

GLI STIPENDI

Nel vertice tra Palumbo e i sindacati è stato deciso lo sblocco dei cinque milioni per gli stipendi dei dipendenti dell'Idi-San Carlo di Nancy

IL PIANO

Il commissario Palumbo ha annunciato di voler completare il piano di riorganizzazione di Bondi, ma l'attuazione toccherà al nuovo governatore del Lazio

I TAGLI

Il nuovo governatore del Lazio dovrà attuare il piano Bondi e, dunque, dovrà affrontare la questione dei tagli dei posti letto e della chiusura degli ospedali

I nodi

**"Porterò avanti il piano Bondi
Tre ipotesi per recuperare il disavanzo"**

**Positiva la valutazione di Cgil, Cisl e Uil
"Ottenuto un tavolo permanente"**





Una protesta di medici e infermieri contro i tagli alla sanità del Lazio

ADRIA

«Dovevano assumerci» Due laureati fanno causa al Comune

— ADRIA —

L'ATTESA è finita: i due ex collaboratori del Comune di Adria che hanno promosso il ricorso contro l'ente pubblico per la mancata stabilizzazione potranno portare in aula i loro testimoni per provare che, nonostante il tipo di contratto, hanno lavorato per anni come veri e propri dipendenti. Il giudice del lavoro del Tribunale di Rovigo, Silvia Ferrari, ha sciolto le riserve, accogliendo l'istanza istruttoria dei ricorrenti, e la prossima udienza è fissata per il 18 giugno.

Il ricorso dei due lavoratori, assistiti dall'avvocato Carlo Barotti di Rovigo, risale a gennaio dell'anno scorso ma la loro vicenda è cominciata dieci anni fa. Assunti come collaboratori dal Comune di Adria nei primi anni Duemila, dopo diversi contratti co.co.co. i due, entrambi laureati, sono stati inseriti in un programma triennale di stabilizzazione che prevedeva un contratto a termine di tre anni, appunto, seguito dall'assunzione a tempo indeterminato, nonché alla scadenza di quel contratto il Comune ha deciso di non dare più seguito agli accordi, messi nero su bianco in un verbale Direzione territoriale del lavoro sottoscritto dalla **Cgil Funzione pubblica** nel 2008.

Il motivo, indicato dall'attuale amministrazione, assistita dal legale dell'ente Franco Carinici, riguarda il rapporto tra spesa corrente e spesa del personale: mentre al momento dell'accordo la legge prevedeva che la spesa per il personale degli enti locali non superasse il 50% della spesa corrente, è intervenuto un successivo decreto legge che ha abbassato il limite al 40%,

impedendo di fatto al Comune di Adria di procedere in quanto la sua spesa ammonta al 40,41%. Ora i diretti interessati, che ormai da un anno non lavorano più per il Comune, chiedono due cose: l'accertamento delle condizioni per l'assunzione e un risarcimento danni per gli anni in cui, pur essendo stati collaboratori, hanno lavorato come dipendenti, il che implica un adeguamento retributivo di 30mila euro in un caso e di

IN TRIBUNALE

Il giudice del lavoro Ferrari deciderà se i documenti presentati sono sufficienti

67mila nell'altro. Per quanto riguarda il primo aspetto, c'è una delibera di giunta, la 188 del 2011, in cui il Comune di Adria afferma di rispettare 'il limite del 40% per la spesa del personale', calcolando pure 'la spesa sostenuta da società a partecipazione pubblica', ma non solo. C'è un decreto legge del 6 dicembre 2011 che, in ogni caso, riporta il tetto della spesa per il personale degli enti locali dal 40 al 50%. Per quanto riguarda il loro stato effettivo di lavoratori dipendenti, c'è un'altra delibera di giunta, la 259 del 2011, che lo prova, attestando, ad esempio, che entrambi timbravano il cartellino, concordavano le ferie a rotazione con i colleghi, 'hanno svolto le loro mansioni alla stregua di qualsiasi altro dipendente' e 'l'esclusione delle due persone dai relativi uffici' avrebbe pregiudicato 'irrimediabilmente e immediatamente attività ed erogazione dei servizi con conseguente compromissione degli uffici'.

Milena Furini





IL LEGALE DEI DUE EX DIPENDENTI
L'avvocato Carlo Barotti di Rovigo

RIFIUTI, I LAVORATORI RIVENDICANO LO STIPENDIO DI DICEMBRE E LA TREDICESIMA

Le maestranze dell'Ato tornano oggi a scioperare

Ieri mattina tutti i Comuni dell'Ato Messina 4 sono tornati a conferire i rifiuti in discarica. Anche quelli inadempienti, per i quali la società d'ambito era stata diffidata dai gestori dell'impianto di Motta S. Anastasia (Catania) a versare una somma pari a 2 milioni e 288 euro, pena la chiusura delle porte della discarica agli enti locali morosi dal 15 gennaio.

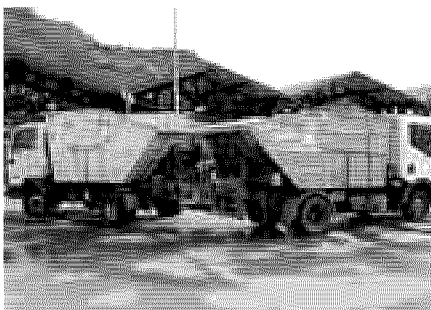
Come poi è avvenuto, per 8 Comuni, rimasti con l'immondizia nei compattatori per diversi giorni. Una boccata d'ossigeno. Ma non c'è nemmeno il tempo di respirare a pieni polmoni che oggi tornano i disagi. I

servizi non saranno infatti espletati (ad eccezione di quelli essenziali previsti dalla legge) a causa dello sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali di categoria. I segretari provinciali della Fp-Cgil, Carmelo Pino, e della Uiltrasporti, Silvio Lasagni, avevano attivato per tempo le procedure per la proclamazione dello sciopero odierno, legato al pagamento della mensilità di dicembre e della tredicesima. «Considerato che nei mesi precedenti i lavoratori hanno percepito le spettanze in ritardo - ha spiegato Pino - abbiamo chiesto certezze ai commissari liquidatori

dell'Ato in merito alle date di pagamento degli stipendi. Lo abbiamo fatto nel corso di una riunione che si è tenuta il 9 gennaio, ma ci siamo visti allargare le braccia. Siamo giunti quasi alla fine del mese e non sanno ancora quando potranno pagare».

Sono solo 4 i Comuni che nelle ultime settimane non hanno subito disagi, quelli che non hanno mai fatto parte dell'Ato4 rifiuti: Taormina, Furci, Casalvecchio e Limina. E non ne subiranno nemmeno oggi con lo sciopero.

CARMELO CASPANELLO



OGGI FERMI I COMPATTATORI DELL'ATO4



Partecipate. L'apertura del Governo

Contratti «liberi» nelle società in house

Gianni Trovati
MILANO.

I vincoli ai contratti e agli stipendi individuali nel **pubblico impiego** non si possono estendere alle società titolari di affidamento diretto, nemmeno se a chiederlo sarebbero le norme introdotte nel 2012 per contenere la spesa pubblica. Le regole sul personale nelle società sono infatti disciplinate dal diritto privato, per cui «dalla legislazione non derivano impedimenti allo svolgimento della contrattazione collettiva»; nelle intese decentrate le società sono tenute a rispettare i limiti previsti dall'ente controllante, ma devono farlo «nell'esercizio della loro autonomia contrattuale e gestionale». Parola del Governo.

A sostenere l'interpretazione «flessibile» dei vincoli al personale delle partecipate è il ministero dello Sviluppo economico, in una nota del capo di gabinetto condivisa con l'Economia e Palazzo Chigi (dipartimento degli Affari regionali). L'apertura risponde alle attese delle società, soprattutto dopo che il decreto Sviluppo-bis ha esteso al-

le partecipate in house le regole di personale che si applicano agli enti controllanti. Nelle amministrazioni pubbliche, però, sono in vigore due limiti difficilmente riproducibili fuori dal recinto della Pa: il blocco della contrattazione e il tetto agli stipendi individuali.

La nuova normativa aveva subito fatto prefigurare un ampio rischio di contenzioso (si veda Il Sole 24 Ore del 7 dicembre), perché avrebbe imposto di congelare per legge dinamiche contrattuali regolate dal diritto privato. Proprio per evitare questo rischio interviene ora il Governo, certificando che la contrattazione può procedere: anche in sede decentrata, purché naturalmente non comporti un aumento della spesa complessiva. L'interpretazione ministeriale è interessante anche per le società strumentali, dove un problema analogo era stato sollevato dalla disciplina del personale prevista nel decreto di luglio sulla revisione di spesa.

twitter@giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasparenza All'esame del governo oggi il decreto legislativo sulle retribuzioni e sulle situazioni patrimoniali

Stipendi online per i manager pubblici

Diffusione obbligatoria delle dichiarazioni dei vertici delle società di Stato

ROMA — Dichiarazioni dei redditi online per la dirigenza pubblica. Arriva oggi in Consiglio dei ministri uno dei decreti legislativi che attuano la Legge anticorruzione, che punta a realizzare il principio di trasparenza intesa come «accessibilità totale delle informazioni su ogni aspetto dell'organizzazione e dell'attività amministrativa».

Il Consiglio dei ministri, convocato oggi alle 16.30, reca queste norme al primo punto dell'ordine del giorno. Certo, si tratta di un esame preliminare, dunque è possibile che il varo del provvedimento presentato dal ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, non avvenga oggi stesso.

Di certo le norme sono delicate e andranno discusse nel dettaglio: tra le novità più importanti introdotte dal provvedimento, c'è l'obbligo di

pubblicazione online delle dichiarazioni dei redditi e della situazione patrimoniale dei dirigenti pubblici, che viene esteso ai vertici degli enti pubblici nazionali e delle società partecipate e ai titolari degli incarichi dirigenziali di amministrazione e gestione, e ai titolari degli uffici di diretta collaborazione.

Sempre in materia di trasparenza e anticorruzione, il Consiglio dei ministri esaminerà anche il decreto legislativo sull'obbligo di collocare fuori ruolo magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari e avvocati e procuratori dello Stato a fronte di ulteriori incarichi. È inoltre previsto l'esame preliminare di due regolamenti che attuano l'articolo 11 della legge di spending review (135/2012), sempre in materia di pubblica amministrazione. Il primo riguarda le norme sui cor-

si-concorso per funzionari e dirigenti pubblici e sulla Scuola nazionale dell'amministrazione. Il secondo, il riordino del sistema di reclutamento e formazione dei dipendenti pubblici e delle Scuole pubbliche di formazione.

Quest'ultima normativa conferisce un nuovo assetto alla Scuola superiore della pubblica amministrazione, rinominata Scuola nazionale dell'amministrazione (Sna) che sarà al centro del sistema delle scuole pubbliche di formazione composto da: l'Istituto diplomatico «Mario Toscano», la Scuola superiore dell'economia e delle finanze, la Scuola superiore dell'amministrazione dell'interno (Ssai), la Scuola di formazione e perfezionamento del personale civile della difesa e la

Scuola superiore di statistica e di analisi sociali ed economiche. Le amministrazioni e gli enti pubblici dovranno rivolgersi per la formazione del proprio personale esclusivamente alle strutture del sistema unico.

Il Dipartimento della funzione pubblica elaborerà ogni anno, sulla base delle proposte delle amministrazioni, il «Piano di reclutamento dei dipendenti pubblici», che verrà approvato dal Consiglio dei ministri. Il piano stabilirà il numero (non inferiore al 50% dei posti disponibili) e la tipologia dei posti da destinare al reclutamento di dirigenti e funzionari tramite corso-concorso selettivo bandito dalla Sna e dalle altre scuole del sistema unico.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26

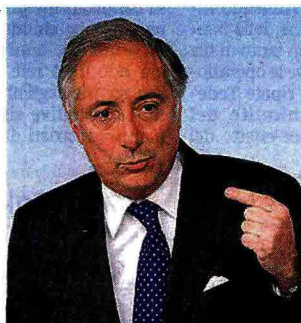
miliardi in tre anni, tanto dovrebbe far risparmiare allo Stato il provvedimento sulla spending review che interviene anche sui 190 mila dirigenti di Stato che saranno progressivamente coinvolti nella razionalizzazione e trasparenza della spesa dopo le indagini sull'aumento della dirigenza tra il 2003 e il 2010

Nuova formazione

Arrivano anche le norme sul reclutamento e la formazione dei dirigenti statali

Provvedimento

Il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, presenta oggi il decreto sulla trasparenza



LETTERA

La farsa della valutazione ai dipendenti p.a.

Sede Inps di piazza Missori a Milano, ci sono stato ieri per accompagnare la mia compagna, incinta al settimo mese di gravidanza, che doveva presentare la richiesta di maternità obbligatoria. Una procedura che avrei potuto fare tranquillamente online da casa in cinque minuti se la mia compagna avesse avuto il Pin per accedere ai servizi telematici.

Come mai non lo aveva? Semplice, la seconda parte del numero personale (necessaria a completare la prima che invece viene immediatamente rilasciata all'atto della richiesta) non le è mai stata recapitata perché per

l'Istituto nazionale di previdenza lei continua a risiedere a un indirizzo (sempre all'interno del comune di Milano) dove non vive più da ormai nove anni.

E questo nonostante tutti gli atti e documenti ufficiali in suo possesso (carta di identità, patente, passaporto, tessera professionale, cartelle di Equitalia) rechino da tempo il nuovo indirizzo corretto.

Nel data base dell'Agenzia delle entrate in nove anni la variazione di residenza non è mai stata annotata, nonostante più volte sia stata richiesta: disservizi all'ordine del giorno, alla faccia dei proclami del ministro Patroni Griffi sul cambio di residen-

za «in tempo reale».

La nostra pratica è stata presa in carico da un operatore di front office molto preparato e professionale che è sembrato quasi vergognarsi per il disguido e per questo ci è venuto incontro. A norma di legge, infatti,



visto che l'errore era nel data base delle Entrate, avremmo dovuto recarci lì per correggere l'inesattezza a monte e poi tornare all'Inps.

L'impiegato, mosso a compassione, ha invece rettificato subito la residenza, ha generato il Pin e ci ha invitato a recarci alle postazioni internet a disposizione degli utenti per compilare la domanda. Qui, prima si è piantato il pc, poi si è inceppata la stampante, ma alla fine siamo riusciti a completare tutto, grazie alla cortesia dell'operatore di cui sopra che ci ha evitato una nuova fila per consegnare l'originale del certificato medico.

Prima di congedarci da lui, mi è ca-

scato l'occhio su un piccolo display touch screen posizionato accanto alla sua postazione. Sul monitor tre faccine (verde, gialla e rossa) per esprimere la customer satisfaction.

«I famosi faccini di Brunetta per il controllo qualità», ho pensato tra me e me. «Bene», gli ho detto, «sono proprio contento di darle il massimo dei voti». «Non serve a nulla», ha replicato rassegnato l'impiegato, «sono programmati per esprimere sempre insoddisfazione verso il servizio, qualunque tasto preme. Provi».

«Non posso crederci», ho ribattuto io e con mano ferma e convinta ho premuto il faccino verde. In men che non si dica, il sistema ha trasformato lo «smile» in «frown» e si è inventato pure una motivazione: «Ha espresso insoddisfazione per scarsa professionalità dell'operatore».

Non potevo credere ai miei occhi, mentre il povero impiegato, stringendosi nelle spalle mi consolava: «Non si preoccupi, siamo rassegnati al nostro destino, pensi al bimbo, alla signora e stia bene».

Metafora di questa nostra Italia, dove paga chi fa bene il proprio lavoro. Mentre quelli che sbagliano restano sempre al proprio posto.

Igor Donizetti

I lettori possono inviare le segnalazioni sui quotidiani disservizi riscontrati nel rapporto con gli uffici della pubblica amministrazione a:

bastaburocrazia@class.it



Tlc. Rapporto di Telecom Italia sullo stato di attuazione dell'Agenda digitale Ue: troppe differenze nei piani regionali

Italia al palo sui servizi digitali

Solo il 47% degli italiani usa internet, fermi al 15% su e-commerce e al 22% per l'e-gov

ROMA

Di strada da fare per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda digitale europea ce n'è ancora tanta e in alcuni casi bisognerà compiere un'impresa per non fare brutte figure. Il rapporto "Italia connessa-Agende digitali regionali" che Telecom Italia presenta oggi a Bologna con la Regione Emilia Romagna mette a nudo le differenze, talvolta enormi, nelle performance relative all'innovazione digitale. È nell'adozione dei servizi in rete che la maggior parte delle Regioni risulta ancora in forte ritardo, mentre sulle infrastrutture appare più semplice rispettare i tempi imposti dalla Ue.

Il Libro bianco punta in sostanza a declinare a livello regionale i programmi delineati da Bruxelles e dal governo attraverso il recente decreto crescita 2.0. La tesi è molto precisa: solo se saranno le Regioni ad accelerare il passo, aggiornando i loro vecchi piani sulla base dell'Agenda europea, si potranno

vedere avanzamenti significativi in tempi stretti.

Infrastrutture

Sulla banda larga il primo obiettivo Ue è garantire entro il 2013 a tutti i cittadini la possibilità di collegarsi alla banda larga ad una velocità di almeno 1 megabit/secondo. Oggi è ancora tagliato fuori il 10% delle unità immobiliari, gap colmabile in corso d'anno a patto di avviare con urgenza gli interventi necessari. Più complessa la situazione relativa alla copertura della banda ultralarga che vede l'Italia rincorrere, con l'11%, a fronte dell'ambizioso obiettivo europeo (entro il 2020 100% dei cittadini raggiunti da internet con almeno 30 megabit e almeno il 50% delle famiglie con 100 megabit).

Servizi

Preoccupante il dato italiano (47%) rispetto al target Ue del 75% di popolazione che entro il 2015 dovrà usare regolarmente in-

ternet. Siamo addirittura terzi ultimi per e-commerce nei Paesi Ue, con un deprimente 15% di persone che hanno acquistato online nell'ultimo anno mentre Bruxelles chiede di raggiungere il 50% entro tre anni. Situazione critica anche per le Pmi, con l'11% che effettuano acquisti e solo il 4% che vendono online, molto distanti dall'obiettivo al 2015 del 33 per cento. E non va meglio per i servizi di e-government, utilizzati dal 22% della popolazione con l'Italia che si colloca al penultimo posto della classifica europea.

Regioni

Le Regioni sembrano ancora andare in ordine sparso. Alcune non hanno alcuna pianificazione in corso sull'Ict, anche per ritardi amministrativi, altre hanno invece avviato una pianificazione riferita in modo esplicito al concetto di Agenda digitale, che si ritrova ad esempio in Lombardia e Umbria, e risulta in corso di definizione in Veneto e nelle Marche. Sanità e scuola sono lo specchio di azioni an-

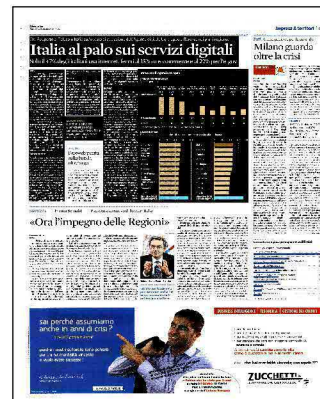
cora disomogenee. Il centro unico di prenotazione di livello regionale per le prestazioni sanitarie è stato già realizzato solo da 12 Regioni; il fascicolo sanitario elettronico vede tutti i governatori impegnati nella realizzazione, ma solo in quattro casi ne è già stata realizzata una prima versione. Frammentate e discontinue anche le politiche rivolte alla scuola digitale, in cui spiccano in positivo le performance di Emilia Romagna e Lombardia. Negli acquisti online da parte dei cittadini sono quasi al palo la Campania (6%), la Puglia e la Sicilia (7%). Nell'e-government (interattività dei servizi offerti sul sito dei Comuni) si va dal 30% della Toscana all'11% della Basilicata passando per il 18% del Piemonte. In Puglia il primato negativo di persone che non usano internet (57%), a distanza netta dal 38% di Trento e Bolzano e soprattutto dal target del 15% fissato dall'Agenda europea per il 2015.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBRO BIANCO

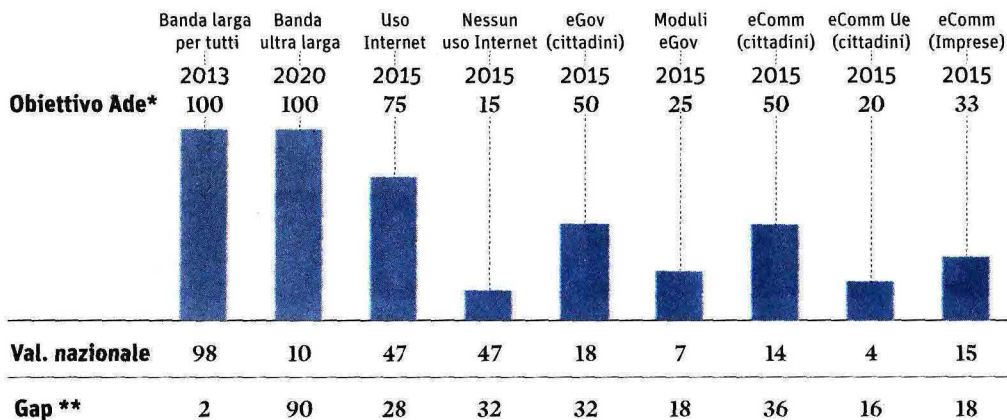
Ritardi sulla diffusione di servizi elettronici per sanità e scuola. Meno difficile raggiungere i target relativi alle infrastrutture



Rincorsa all'Agenda europea

L'INNOVAZIONE DIGITALE

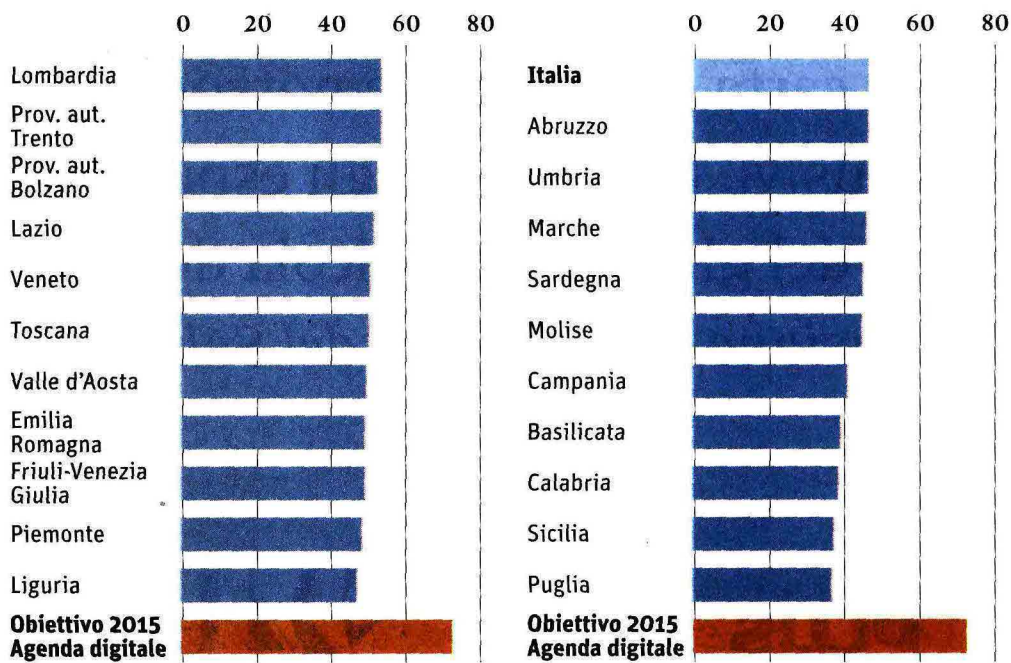
Valori in percentuale



(*) Agenda digitale europea; (**) distanza dall'obiettivo in punti %

USO DI INTERNET

Percentuale di popolazione che utilizza la rete almeno una volta alla settimana



Il dossier Telecom

In Italia digitale al palo

■ Molte Regioni italiane sono in ritardo nei target dell'Agenda Ue per l'adozione di servizi digitali. Meno critica, secondo il rapporto "Agende digitali regionali" di Telecom Italia, la situazione delle infrastrutture.

Servizio » pagina 39

Il caso

Erasmus,
richiamo Ue
Terzi: pronti
a intervenire

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES —

L'intervento dell'Ue trasforma in caso politico europeo l'esclusione dal voto alle prossime elezioni degli studenti del programma Erasmus e degli altri cittadini italiani temporaneamente all'estero. Il commissario Ue per l'Insegnamento, la cipriota Androulla Vassiliou, ha fatto sapere che «sostiene gli sforzi in corso in Italia per assicurare che gli studenti impegnati nei corsi Erasmus all'estero non siano discriminati nell'esercizio del voto». Le regole attuali limitano il voto per posta agli italiani residenti all'estero e ad alcune categorie di dipendenti pubblici in missione temporanea (militari, docenti, burocrati), sostanzialmente discriminando tutti gli altri connazionali. Un portavoce della Commissione ha precisato che «la partecipazione democratica è un diritto fondamentale dell'Unione europea e tutti i cittadini hanno il diritto di votare alle elezioni locali ed europee». Ma la competenza per quelle nazionali resta «esclusiva degli Stati membri». Anche la Vassiliou ha fatto sapere che non vuole «criticare le regole italiane», ma che comunque «gli studenti all'estero non devono essere svantaggiati e la loro mobilità non deve essere disincentivata» rispetto alle categorie con il privilegio del voto per corrispondenza. Tutte le parti politiche hanno sollecitato il governo a

trovare una soluzione rapida. Il ministro degli Esteri Giulio Terzi ha dichiarato che l'argomento è all'attenzione del Consiglio dei ministri in programma oggi, che «da Farnesina, in stretto coordinamento con il Viminale, valuta ogni possibile intervento» e che «qualsiasi soluzione dovrà naturalmente tener conto dell'esigenza di assicurare parità di trattamento tra tutte le categorie di temporanei egualmente interessate». Il ministero dell'Interno ha comunicato che sta verificando tempi e costituzionalità di un eventuale decreto che risolva il problema per tutti gli italiani temporaneamente all'estero.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola Presentate già 23 mila domande. Il ministro: «Abbiamo rotto il ghiaccio»

Migliaia di iscrizioni in un giorno Le falle nel sito dell'Istruzione

Il server va a singhiozzo. Ma c'è tempo fino al 28 febbraio

ROMA — Tarato per sostenere 60 mila utenti al minuto, il server del ministero dell'Istruzione (Miur), da utilizzare per il primo giorno di iscrizioni online, è andato subito in tilt. Pochi minuti dopo la mezzanotte, migliaia di genitori hanno tentato di collegarsi al sito www.istruzione.it e nelle prime ore della mattinata il sistema era già collassato. L'operazione, che riguarda 1,7 milioni di studenti destinati alle prime classi dei corsi di studio, porterebbe, secondo il ministero, un «risparmio» di circa cinque milioni di fogli di carta e 84 mila ore di lavoro delle segreterie che non dovranno più inserire a mano i dati dai moduli cartacei. «Un momento impegnativo, ma abbiamo rotto il ghiaccio — ha dichiarato il ministro Francesco Profumo — il processo di modernizzazione è ormai avviato».

Ma all'inizio di una «nuova era», i problemi non mancano. Alle sette di ieri sera le iscrizioni avevano registrato quota 23

mila, e le difficoltà sono andate avanti per tutta la giornata. «Non sono riuscita a collegarmi con il Miur — racconta Carla Alfano, preside di un istituto comprensivo della capitale — ma al di là di questo inconveniente tecnico, non è chiaro come deve essere fatta la validazione della domanda e non abbiamo le risorse per tenere aperta la scuola fino a sera. Dispiace che questa sperimentazione si stia facendo sulle spalle delle famiglie». Scrutini online, pagelle elettroniche, registro digitale, innovazioni che il mondo della scuola sta lentamente portando avanti, non avevano però coinvolto così direttamente le famiglie che invece assumono ora un ruolo chiave nella rivoluzione telematica.

Per il Codacons è «positivo incentivare l'uso di Internet, ma non è ammissibile gravare le famiglie di quest'onere». Secondo gli ultimi dati Istat, infatti, nel 2011 solo il 56,8% dei nuclei famigliari possiede un personal computer. «Il rischio —

sempre per il Codacons — è che il vantaggio economico di gestire obbligatoriamente online tutte le pratiche sia poi vanificato dal lavoro aggiuntivo delle segreterie delle scuole».

Per il momento, però, a lamentarsi sono stati soprattutto i dirigenti scolastici, stretti tra l'impossibilità di accedere al sito e tempestati di telefonate dai genitori che facevano impazzire gli uffici amministrativi perché non trovavano le informazioni nella sezione «Scuole in chiaro» dove tutti gli istituti, in questi giorni di «preparazione», avrebbero dovuto inserire le loro «specificità»: dal Pof (Piano dell'offerta formativa) ai criteri di ammissione, alla presenza della mensa o degli impianti sportivi. «In realtà il sistema è abbastanza semplice — spiega Alfonso Benevento, esperto di sicurezza e tecnologia informatica che ha supervisionato il sito e collaborato alla ristrutturazione dell'Urp (Ufficio relazioni con il pubblico ora con 5 linee telefoniche) del

ministero — ma non ci aspettiamo tutta questa euforia che ha mandato il sistema in tilt. A parte gli aspetti tecnici a cui stiamo facendo fronte, le scuole però si sono messe in regola troppo tardi non riuscendo a inserire tutti i dati richiesti. Confidiamo che in qualche settimana tutto si normalizzi. Dico sempre che è come il passaggio dal contante al bancomat: ci spaventavamo a non avere in tasca le banconote così come ci fa paura non avere i pezzi di carta».

Rassicurante anche l'Associazione nazionale presidi: «Non c'è fretta, al termine del 28 febbraio manca oltre un mese — precisa il vicepresidente Mario Rusconi — i genitori devono stare tranquilli. Nessuna precedenza per chi riesce a fare prima la domanda. I criteri di ammissione restano gli stessi: innanzitutto chi risiede in zona, poi tutti gli altri stabiliti dal consiglio d'istituto in base all'autonomia scolastica».

Flavia Fiorentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I criteri

L'Associazione dei dirigenti scolastici: «I genitori stiano tranquilli: non c'è nessuna precedenza per chi riesce a fare prima la domanda»

5

Millioni

I fogli di carta che, secondo le stime del ministero dell'Istruzione, saranno risparmiati grazie all'introduzione delle procedure di iscrizione online nelle scuole

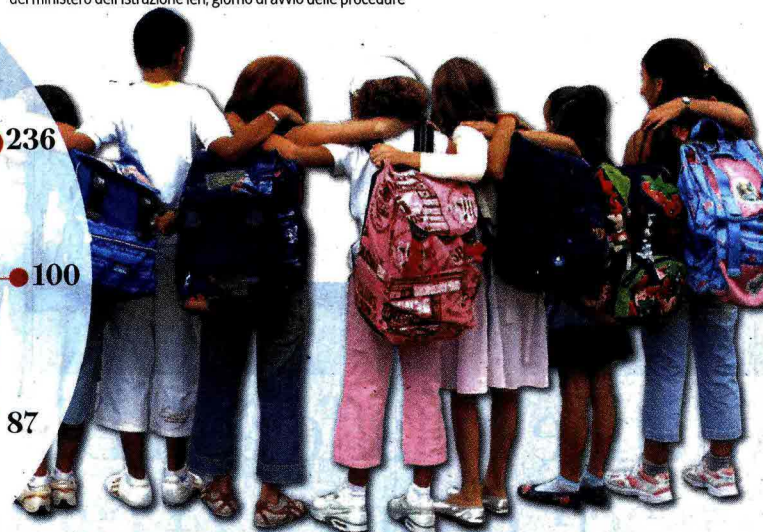
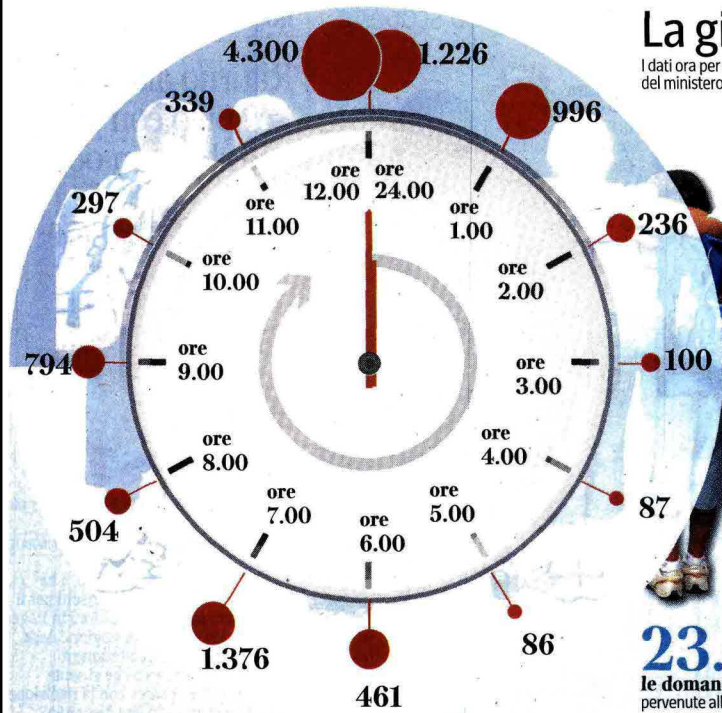
84

Mila

Le ore di lavoro delle segreterie scolastiche che si risparmieranno grazie all'iscrizione online: le segreterie, infatti, non dovranno più inserire a mano i dati dai moduli cartacei

La giornata

I dati ora per ora relativi alle domande di iscrizione inserite sul sito del ministero dell'Istruzione ieri, giorno di avvio delle procedure

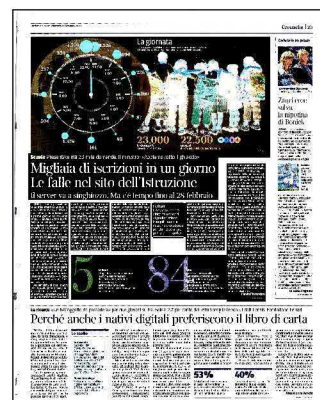


23.000
le domande
pervenute alle 19 di ieri

22.500
accessi
il picco dei contatti sul sito alle ore 13



D'ARCO



Scuola, iscrizioni online primo giorno da record ma il sito va subito in tilt

Il ministero: "Corsa inutile, c'è tempo fino al 28 febbraio"

SALVO INTRAIVAIA

ROMA — Sito in tilt e genitori nella confusione per le prime iscrizioni online nella storia della scuola italiana. Quello di ieri non è stato un debutto facile per il ministero dell'Istruzione, alle prese con l'iscrizione "in prima" via web di quasi un milione e 700 mila alunni. Ma, nonostante le difficoltà incontrate da madri e padri, a viale Trastevere sono soddisfatti. «La macchina organizzativa sta funzionando al meglio e senza particolari problemi», dichiarano dal ministero a metà mattinata.

«Un successo», per il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, in visita al campo di sterminio di Auschwitz in vista del Giorno della memoria. Dovrebbero essere 5 milioni i fogli di carta risparmiati dalle scuole con le iscrizioni virtuali e 84 mila le ore di lavoro in meno per gli addetti alle segreterie scolastiche, secondo il ministero. E in effetti l'avvio è stato prometten-

te, tanto che i nottambuli della Rete — 3.192 genitori che hanno iscritto i figli da mezzanotte alle sei del mattino — sono riusciti a completare l'iscrizione senza particolari problemi. Ma già in mattinata il sito, appena è stato messo alla prova da decine di migliaia di accessi, ha finito per incepparsi. E per ore è risultato inaccessibile. Cosa che si è ripetuta anche nel pomeriggio e che probabilmente si ripeterà anche nei prossimi giorni.

Sono gli stessi numeri forniti dal ministero a confermare che a metà mattinata il sistema è andato in crisi. Le iscrizioni effettuate da tutti gli angoli d'Italia alle 10 di mattina — 297 in totale — sono state addirittura inferiori alle 336 effettuate tra le due e le tre di notte. Possibile? «Il sistema è lento e completamente sballato» — racconta Lucia, alle prese con l'iscrizione della figlia al Mamiani di Roma — «Ho inserito i dati della ragazza e alla fine il sistema mi ha restituito un modulo con altri dati. Come faccio adesso a correggerli, visto

che una volta confermata l'iscrizione non è più possibile modificarla?». Le lamentele si sono diffuse sui social network. «L'esperienza delle iscrizioni online» — dichiara Daniele Lanni, della rete degli studenti medi — inizia nel peggiore dei modi. Visto il caos scatenatosi nel giro di sole 24 ore, abbiamo deciso di attivare il nostro Pronto soccorso studentesco per dare assistenza gratuita a tutte le famiglie».

«Questa corsa nel primo giorno» — replica il capo dipartimento del ministero, Giovanni Biondi — «è difficile da comprendere. C'è tempo, si può fare l'iscrizione 24 ore su 24, fino al 28 febbraio». E tranquillizza anche chi teme di essere scalzato da chi invia la domanda con qualche giorno di anticipo. «Non si acquisisce alcuna priorità», chiarisce Biondi. I criteri stabiliti dalle scuole per scremare le richieste sono infatti altri: la zona di residenza dell'alunno, la presenza di altri fratelli che frequentano la stessa scuola e la

zona in cui lavorano i genitori.

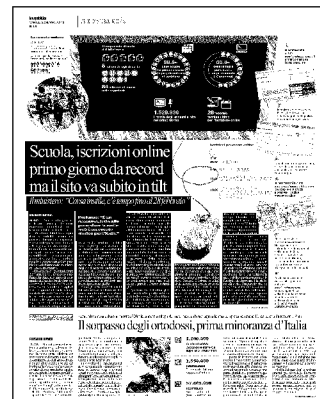
Fino a fine febbraio, quindi, si può procedere senza intasare il sito ma a ritmo non troppo blando: per completare l'iscrizione di un milione e 700 mila studenti in prima elementare e al primo anno della scuola secondaria — media e superiore — occorre procedere al ritmo di quasi 44 mila iscrizioni al giorno. Ma alle 19 di ieri erano più di 23 mila le iscrizioni aperte, «di cui circa 15 mila già trasmesse alle scuole», come annuncia il ministero che, segnalando l'impressionante numero di «1.529.936 accessi totali al sito», esprime «grande soddisfazione per l'avvio della registrazione telematica che per la prima volta nella storia della scuola consente alle famiglie di effettuare l'iscrizione via web». Trattamento che, in questi mesi, ha imposto un autentico tour de force alle segreterie scolastiche prolungando gli orari e moltiplicando il numero dei giorni di ricevimento settimanali.

Profumo: "È un successo, il via alle procedure tramite web è un evento storico per l'Italia"

Il ministero: corsa inutile
c'è tempo fino al 28 febbraio

**Scuola, boom
di iscrizioni online
e il sito va in tilt**

SALVO INTRAIVAIA
A PAGINA 18



La scuola online

CLIC DAY

1.700.000 allievi coinvolti dall'iscrizione (prime classi delle scuole elementari, medie e superiori)



Il risparmio stimato dal Ministero



5 milioni di fogli di carta



84 mila ore di lavoro nelle segreterie



1.529.936

il totale degli accessi al sito nel primo giorno



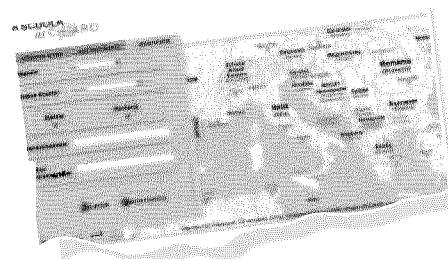
28 febbraio

termine ultimo per l'iscrizione online



1

la connessione al sito www.iscrizioni.istruzione.it entrando nell'area iscrizionionline



5

l'iscrizione sul sito www.iscrizioni.istruzione.it. Nella prima parte del modulo: dati anagrafici dell'alunno, istituto prescelto e preferenze sull'orario scolastico; nella seconda informazioni e/o preferenze relative alla specificità della scuola

2

la registrazione con codice fiscale, indirizzo e-mail e dati anagrafici del genitore, generando una password

6

l'esito viene comunicato via e-mail al genitore. Sul sito www.iscrizioni.istruzione.it si può seguire l'iter della domanda: se viene accettata o meno dalla scuola in base ai criteri prefissati dall'istituto stesso

3

la conferma della registrazione, ricevendo utenza e codice personale per l'iscrizione vera e propria

4

le informazioni sul sito www.cercalatuascuola.istruzione.it per scegliere la scuola e ottenere il codice meccanografico

iscrizioni pervenute online



orari

00.30 1.226

7.00 3.368

13.00 13.002

19.00 23.179

Grilli promette: ripresa in aprile, niente manovra

● **Il ministro dell'Economia al Parlamento europeo garantisce che oggi «l'Italia è un Paese diverso»** ● **Tutti i partiti che hanno appoggiato Monti hanno condiviso il Fiscal compact** ● **Investimenti ed export per la crescita**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La cura dell'austerità è finita, anche se spetterà al prossimo governo ridurre la spesa pubblica e fare le riforme incompiute. Il nostro Paese uscirà dalla recessione già ad aprile, non ha bisogno di nuove manovre ed ora è «possibile e auspicabile» ridurre la pressione fiscale. L'audizione di ieri del ministro dell'Economia Vittorio Grilli di fronte alla commissione Affari economici del Parlamento europeo a Bruxelles è stata all'insegna dell'ottimismo.

Incalzato dalle domande degli eurodeputati Grilli ha rassicurato l'Europa sul fatto che in Italia le riforme sono «non reversibili» e che disciplina di bilancio è oramai patrimonio di tutti i partiti che hanno sostenuto l'esecutivo. Nel corso dell'audizione è dovuto intervenire anche Gianni Pittella, eurodeputato Pd e vicepresidente dell'Europarlamento, per smentire il liberale tedesco Wolf Kinz secondo cui Bersani avrebbe annunciato di voler modificare il Patto di bilancio, il cosiddetto Fiscal compact approvato l'anno scorso.

«Credo che il presidente Klinz sia stato tratto in inganno da alcune informazioni che gli sono state date», ha detto Pittella, «Bersani ha detto testualmente di non voler rinegoziare né il Fiscal compact né alcun altro accordo Ue dell'ultimo anno, ma che ora è necessario guardare avanti a politiche che uniscano la crescita al rigore».

L'IMPEGNO

Lo stesso Grilli ha spiegato che «tutti i partiti che hanno sostenuto il governo Monti hanno approvato il Fiscal compact e preso molto seriamente l'impegno che comporta. Siamo stati uno dei primi Paesi ad avere introdotto nella Costituzione il principio del pareggio di bilancio, dettagliando poi per legge come raggiungerlo annualmente». Insomma l'Europa può stare tranquilla sul fatto che l'Italia non tornerà inde-

tro sul rigore dei conti pubblici, anche perché, ha aggiunto il ministro, la modifica costituzionale «ha richiesto un'ampia maggioranza, che in condizioni normali sarebbe difficilmente ripetibile per nuovi cambiamenti».

Secondo il responsabile del Tesoro l'economia italiana uscirà dalla recessione già dal secondo trimestre di quest'anno, cioè da aprile, grazie ad esportazioni ed investimenti. Una stima più ottimistica di quella di Bankitalia, secondo cui non si uscirà dal tunnel prima della fine dell'anno.

Resta confermato quindi il raggiungimento del pareggio di bilancio già quest'anno. Un obiettivo che ha costretto l'Italia a subire le dure politiche di austerità del governo Monti e che per alcuni sarebbe stato meglio posticipare all'anno prossimo.

«L'Italia aveva poca scelta», si è giustificato Grilli, «perché è impossibile costruire una strategia di crescita senza mercati stabilizzati. È come costruire una casa sulla sabbia». Per questo l'esecutivo ha scelto di «ridare velocemente ai mercati la fiducia nel nostro Paese raggiungendo l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013» attraverso la «pillola amara» della stabilità dei conti.

IL PAREGGIO È STRUTTURALE

In ogni caso, ha rassicurato il ministro, ora non servirà nessuna manovra aggiuntiva perché il pareggio «è strutturale» cioè le entrate e le uscite dello Stato si equivalgono a prescindere dal ciclo economico. «Abbiamo dovuto ricorrere più di quanto non volessimo ad imposizioni fiscali», ha detto il titolare di via XX Settembre, ma ora «la pressione media fiscale deve calare». La strada da percorrere è obbligata, considerato il vincolo insormontabile del pareggio di bilancio: bisogna «snellire il settore pubblico» e questo è un compito che spetta al prossimo governo. Abbassare le tasse è «non solo possibile ma assolutamente auspicabile», ha detto Grilli.

Il ministro ha anche vantato le riforme

portate avanti dal governo, «non vedo aree che non siano state toccate», ma ha ammesso che in alcuni settori non sono stati fatti molti progressi.

Anche questo è un compito che spetta al prossimo governo. «L'ammontare delle riforme da fare è profondo», ha spiegato affidandosi ad una metafora geologica: «Dobbiamo traforare l'area fino ad un chilometro di profondità, noi in alcune aree abbiamo traforato solo per alcuni metri». In ogni caso, ha concluso Grilli, «oggi posso dire che l'Italia è un Paese diverso, che sta cambiando profondamente con modifiche non reversibili».

...
«Possibile e auspicabile ridurre la pressione fiscale, ma quando ci saranno le condizioni»



Vittorio Grilli tra la finlandese Jutta Urpilainen e Jean-Claude Juncker. FOTO REUTERS

NOI & VOI

GUGLIELMO PEPE

FARMACI MENO CARI, MA PER CHI?

Si sapeva già ma una nuova ricerca dell'università Bocconi lo ribadisce: in Italia i farmaci sono meno cari. Almeno rispetto ai paesi con mercato simile al nostro: Francia, Germania, Spagna, Inghilterra. Sono stati confrontati i prezzi di 150 molecole di fascia A — distribuite in farmacia — e 50 dispensate dagli ospedali. Nel primo caso risulta che costano il 18 per cento in meno, nel secondo l'8 (qui ci batte la Spagna con prezzi inferiori del 15,2 per cento). Questi dati confermano che a rimetterci sono le aziende farmaceutiche. Che tuttavia per lungo tempo hanno dettato legge nel settore. Però la domanda vera è un'altra: chi ci guadagna dai prezzi ribassati dei farmaci «etici»? Sicuramente lo Stato, che negli ultimi anni ha puntato molto sulla riduzione del costo della farmaceutica, e poco o nulla — escludendo il 2012 — sui tagli alla spesa sanitaria. I cittadini di certo traggono scarso vantaggio da questi risparmi. Possono averne solo con i prodotti da banco — grazie alla concorrenza tra farmacie e grande distribuzione — e sui generici, quando conquisteranno una fetta di mercato uguale a quella di altri paesi. Vista la crisi in corso, forse bisogna accontentarsi.

g. pepe@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAMICI & PIGIAMI

PAOLO CORNAGLIA FERRARIS

**I TAGLI NELLA SANITÀ
ALLA PROVA DEL VOTO**

Sulla sanità si gioca un bel pezzo di campagna elettorale. Infatti non si può parlare di riduzione della spesa pubblica senza aggredire la spesa sanitaria. Solo pochi, però, i politici con competenze scientifiche tali da distinguere cosa sia futile da ciò che è indispensabile a un servizio pubblico gratuito, equo e solidale. Ma una cosa è chiara a tutti: da quando la sanità è diventata regionale le spese si sono moltiplicate. La gestione locale fatta da clientele e corruzione, appalti al ribasso e revisione prezzi, poltrone, cattedre e primari, carriere di sindacalisti e cialtroni è un sistema scandaloso che ha fatto ammalare il servizio pubblico. Pochi i medici che ne scrivono. Non trovo un candidato tra loro che dica: "togliamo alle logiche clientelari regionali la sanità e restituiamo al Ministero controllo e potere di sanzione". Garantirsi i "clientes" è base di qualunque governo regionale, alla faccia di malati, infermieri e medici onesti (precari). Chi piange sui tagli dei fondi regionali fa lacrime da coccodrillo? Probabile.

camici.pigiami@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



San Raffaele, poche ore per evitare 244 licenziamenti

● **Incontro al ministero e presidio dei lavoratori a palazzo Marino** ● **Rotelli non cede, vuole tagliare**

G. VES.
MILANO

A Roma la riunione tra azienda e sindacati nelle stanze del ministero del Lavoro, a Milano il presidio davanti a palazzo Marino, sede del Comune.

Si gioca in «zona Cesarini» la salvezza dei 244 dipendenti del San Raffaele, il polo ospedaliero fondato da don Luigi Verzè alle porte del capoluogo lombardo e rilevato, con 405 milioni di euro, sull'orlo del dissesto finanziario dall'imprenditore della sanità Giuseppe Rotelli, proprietario di 18 strutture sanitarie in Lombardia e primo azionista (fuori dal patto di sindacato) di Rcs.

Il confronto ministeriale tra azienda e rappresentanze sindacali è cominciato ieri mattina ed è andato avanti senza

sosta, l'ultimo giorno utile per trovare un accordo in grado di scongiurare il licenziamento dei 244 dipendenti, tra infermieri, tecnici e operai impiegati presso il polo sanitario. Nel frattempo ai dipendenti del San Raffaele, sul quale grava il peso di un bilancio da rimettere in ordine, è arrivata la solidarietà di tanti colleghi milanesi. Si sono trovati insieme davanti al municipio. Lavoratori e rappresentanti sindacali di ospedali come il San Paolo, il Niguarda, il San Carlo, il Fatebenefratelli e la Asl Milano uno. Tutti dietro lo slogan «Rotelli: 244 licenziamenti. 244 tagli alla qualità».

«Anche gli ospedali pubblici - sostiene Pino Petita, rappresentante sindacale aziendale del San Paolo - iniziano ad avere gli stessi problemi di quelli privati, con il taglio dei posti letto e il manca-

to rinnovo dei contratti a tempo indeterminato. Probabilmente nei primi giorni di febbraio ci sarà un altro sciopero della sanità milanese. Oggi siamo davanti al Comune per fare pressione, visto che ha promesso interventi sostanziali ma non ha fatto nulla finora». Per discutere della situazione del San Raffaele domani pomeriggio è previsto un consiglio comunale aperto.

La vertenza va avanti ormai da diversi mesi. In un primo momento i tagli annunciati dall'azienda interessavano fino a 450 dipendenti, poi il numero è stato ridotto a 244.

Il confronto sindacale si è concluso a dicembre con un nulla di fatto. Da quel momento si è aperto il tavolo romano al ministero del Lavoro, al quale ha preso parte anche l'Agenzia di formazione e lavoro della Regione Lombardia, che si è concluso nella tarda serata di ieri.



Milano, presidio contro i licenziamenti al San Raffaele DANIELE VANNINI / TM NEWS - INFOPHOTO



L'inchiesta

Affari della sanità
le manovre leghiste

EMILIO RANDACIO

UNO spaccato «dell'influsso della politica sulla gestione e sul controllo della sanità pubblica». Una spartizione delle nomine dei primari dei vari ospedali, che «avvengono seguendo un criterio di quote, a seconda dell'adesione alla maggioranza regionale o alle correnti interne ad esse».

SEGUE A PAGINA IV

(segue dalla prima di Milano)

EMILIO RANDACIO

CON il bene pubblico che finisce sempre all'ultimo posto, e in cui «la scelta dei beni da acquistare non sempre coincide con l'effettiva necessità dell'ente e quindi della collettività, ma collima con gli interessi del sostegno politico».

Impietoso, senz'appello, un ritratto desolante di come viene gestita la sanità lombarda. A tracciarlo sono gli uomini della Digos di Lecco che, per conto del pm Tiziana Siciliano, hanno raccolto le carte a sostegno di un possibile processo. Corruzione, tentata e consumata, turbativa d'asta le accuse mosse a vario titolo a 15 imputati. Si parte, per importanza, dal numero uno della sanità regionale, Carlo Lucchina, al capogruppo del Pdl al Pirellone, Paolo Valentini, al cognato dell'ex governatore Formigoni, Giulio Boscagli, per finire al mediatore Alberto Uva e al manager della società Multimedia Hospital Bruno Della Negra. Invischiati anche i manager della sanità, come Maurizio Amigoni e Cristina Clementi.

Per capire per intero questa storia bisogna partire dal 2009, da quando l'attuale capogruppo della Lega in Regione, Stefano Galli, rifiuta di assecondare il progetto della Tv Sanità Regionale. Un appalto a costo zero, solo sulla carta, che permetterebbe di dotare ogni ospedale di un canale informativo per gli utenti. Galli rifiuta di «convincere i direttori generali in quota Lega» ad approvare il progetto. Eppure il faccendie-

re, per l'accusa, gli mette sul tavolo 30 mila euro in contanti. Galli non solo rifiuta, ma corre dritto alla Questura di Lecco e denuncia l'offerta. E quello che doveva essere l'encomiabile comportamento di un amministratore pubblico, si trasforma in un clamoroso boomerang. Soprattutto per la Lega, perché, ed è questo che ci dicono oggi le carte depositate agli indagati la scorsa settimana, altri leghisti non avrebbero resistito alle pressioni di Uva e Della Negra. Nulla di penalmente rilevante, è bene ricordarlo, porta a Matteo Salvini. Il 3 luglio 2009 Uva piomba in via Bellerio, sede della Lega, per trovarlo. Che ruolo ha l'europarlamentare leghista? Per rispondere bisogna utilizzare le parole della Digos: Uva e Della Negra «cercano nuovi agganci presso la Lega». Salvini viene intercettato prima dell'incontro, ma sul contenuto del faccia a faccia, emerge solo la versione di Uva con il suo superiore. «Gli ho detto che questo è un progetto a cui crediamo... sei disposto a darci una mano?». Secondo questa versione, Salvini avrebbe risposto «parlerò io con Galli, faccio finta di non aver parlato con te...».

Nel 2010 del caso si occupa la magistratura, e salta tutto, ma l'accoppiata Della Negra e Uva, nel frattempo tira in ballo anche altri leghisti per mandare in porto il progetto. Corrompono con svariate migliaia di euro il capo della segreteria dell'assessore Luciano Bresciani, Simone Rasetti, oggi indagato per corruzione. È una figura anomala quella di Rasetti: si è dimesso nel 2010, all'indomani del suo coinvolgimento nell'inchiesta, ma secondo il suo curriculum oggi risulta consulente di Rai5, il canale diretto, guarda caso, dal manager in quota Carroccio, Massimo Ferrario. Ma a che cosa serviva questo denaro? Gli investigatori hanno un'unica spiegazione: «Per ottenere appoggio politico e istituzionale in funzione del suo ruolo all'interno della Lega (copertura politica), e all'interno dell'assessorato».

Infine, un capitolo a parte merita il ruolo avuto da Oscar Giannino, il giornalista oggi impegnato in politica con la lista «Fare e fermare il declino». Era stato designato da Della Negra e da Uva come direttore della televisione. Inizialmente indagato, l'accusa oggi non gli contesta più alcun reato, ma tra le carte c'è più di un passag-

gio imbarazzante. Il 28 luglio 2009 a Giannino viene comunicato che Galli è contrario al progetto. E allora Giannino si propone di intervenire: «Ma va bene! Troviamo un altro modo. Devo andare a chiedere un appuntamento con chi? Con Maroni? Con Giorgetti?». Pochi giorni dopo, il giornalista «partecipa del piano studiato dagli indagati», intervista il governatore Formigoni (parlando proprio del progetto sulla televisione), «come progettato con Della Negra e Uva, e si propone di agganciare influenti leader della Lega per farli aderire al progetto».

1 RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEGHISTA

Matteo Salvini, che non è indagato, è chiamato in causa dal manager che promuoveva il progetto

IL DIRETTORE

Oscar Giannino era il direttore designato di TeleSanità. A sinistra il manager Lucchina con Formigoni

La tangente

Trentamila euro offerti a Galli per favorire l'ideazione di un canale informativo per gli ospedali lombardi

Il mediatore

Piomba in via Bellerio e riesce a parlare con l'europarlamentare: «Gli ho detto: sei disposto a darci una mano?»

Il rifiuto

Il capogruppo leghista si tira indietro e denuncia tutto in questura. Ma i corruttori cercano di aggirare l'ostacolo

Il giornalista

Il direttore Giannino propone di intervenire: «A chi devo chiedere un appuntamento? A Maroni? A Giorgetti?»

L'inchiesta

Le carte dell'indagine per corruzione e turbativa d'asta su Lucchina, Boscagli e Valentini (Pdl)

Le grandi manovre della Lega sugli affari milionari della sanità

Tv negli ospedali, Salvini trattava con i faccendieri

